

## CAPITOLO PRIMO

# UNA VITA DONATA

### ■ *un fiore della Brianza*

Don Mario Ciceri nacque l'8 settembre 1900 a Veduggio (Milano), un paese della Brianza che allora contava circa 1500 abitanti, e fu il quarto di sei figli di Luigi Ciceri e Colomba Vimercati. Visse gli anni dell'infanzia circondato dalle premure affettuose e generose dei genitori che, benché semplici contadini, si assunsero con serenità e spontaneità l'onere di allevare, insieme alla propria prole, quella del fratello Francesco Ciceri, la cui moglie Giuseppina Galbiati era morta di parto dando alla luce il tredicesimo figlio. All'interno di una famiglia numerosa e nonostante le ristrettezze economiche, Mario fu educato dalla madre – molto attiva e molto pia –

I genitori di don Mario: Colomba Vimercati e Luigi Ciceri. Semplici contadini, educarono i sei figli all'amore, alla dedizione e alla pietà cristiana, accogliendo nella propria famiglia anche i figli della cognata Giuseppina dopo che lei morì di parto.



all'amore, alla dedizione, al lavoro, allo spirito di semplicità e alla pietà cristiana.

All'età di otto anni Mario manifestò il desiderio di farsi sacerdote al parroco di Veduggio, don Carlo Maria Colombo, e fu proprio questi a farsi carico di informare la famiglia, la quale fu ben lieta di accogliere il progetto di Dio sul figlio, benché le condizioni economiche e le numerose bocche da sfamare non permettessero di guardare con ottimismo alla realizzazione di un tale progetto, che avrebbe richiesto molti anni di studio. Il problema fu superato dallo stesso Mario: con il suo impegno di studente seppe meritarsi borse di studio e facilitazioni che gli permisero di proseguire la scuola e concludere il ciclo di studi teologici.

Nel maggio 1908 Mario aveva ricevuto il sacramento della Cresima; nel maggio 1910 quello della Comunione. Al termine della terza elementare proseguì gli studi presso il collegio Gervasoni di Valnegrà (Bergamo): la prima domenica dell'ottobre 1912 venne «vestito da prete», secondo la tradizione allora in vigore, ed entrò nel seminario diocesano di Seveso.

Gli anni di formazione e di studio furono caratterizzati da una condotta esemplare: serio, impegnato, corretto, disponibile, attivo, lasciò nei superiori, negli insegnanti, nei compagni un ricordo penetrante e affettuoso, che si sarebbe espresso poi nel cordoglio generale e nella spontanea partecipazione al dolore per la sua morte prematura. All'inizio della seconda liceo, ottobre 1918, si trasferì – per mantenersi personalmente agli studi – nel Collegio Rotondi di Gorla Minore in qualità di «prefetto» dei collegiali; frequentò poi gli anni di Teologia presso il seminario di Porta Venezia a Milano.

## ■ *novello sacerdote*

All'inizio del 1923 Mario ricevette gli Ordini Minori; il 26 maggio dello stesso anno il Suddiaconato; fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1924 nel Duomo di Milano dal cardinale Eugenio Tosi. Lo stesso anno fu nominato coadiutore presso la parrocchia di Brentana nel comune di Sulbiate, dove svolse un'opera infaticabile di dedizione, di amore e servizio fino al 9 febbraio 1945, giorno in cui fu vittima di un tragico incidente stradale nella località di Verderio In-

feriore: era di ritorno verso la sua parrocchia, in bicicletta, dopo aver svolto il suo dovere di sacerdote. Fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Vimercate per la frattura di varie costole e lo spappolamento del fegato; sopportò serenamente due mesi di sofferenze e cure, risultate vane, e morì a soli 44 anni il 4 aprile 1945, offrendo la propria vita per la fine della guerra, per il ritorno a casa dei soldati e per la conversione dei peccatori.

I funerali si svolsero il 7 aprile nella parrocchia della sua «cara» Brentana, con la partecipazione di una folla immensa di persone che avevano conosciuto quel prete tanto schivo e timido quanto determinato e straordinario: erano persone che quotidianamente, nei 21 anni del suo apostolato, avevano sperimentato di che cosa fossero capaci l'amore, la dedizione, lo spirito di sacrificio; erano persone che si rendevano improvvisamente conto del vuoto spirituale e fisico provocato dalla morte di quel prete onnipresente, scomparso senza far rumore ma lasciando di sé una traccia profonda e chiara, in netto contrasto con quello che era stato il suo motto in ogni momento della breve esistenza: «vivere quotidianamente una vita straordinaria come se fosse la cosa più ordinaria».

Tracciare un quadro sintetico e nello stesso tempo esaustivo dell'attività e della missione sacerdotale svolta da don Mario Ciceri negli anni 1924-1945 a Brentana e nei paesi limitrofi risulta un'impresa impossibile, sia per l'estrema ricchezza del suo impegno, sia per la pluralità dei settori cui fu rivolto il suo apostolato, sia per la riservatezza e il silenzio da cui, volutamente, la sua specialissima opera fu circondata quando era in vita. Qui ricordiamo don Mario in alcuni momenti peculiari della sua missione sacerdotale, cercando di puntualizzare quanto egli stesso ha posto come cardine del suo agire quotidiano in pubblico e in privato.

## ■ *la fede*

Don Mario fu un uomo di grandissima fede, un uomo di intensissima preghiera, un uomo di profondissima e delicatissima vita interiore. La sua fede si sostanziava con la preghiera, che lo impegnava dalle prime ore del mattino fino alla sera tardi: da solo come

meditazione interiore; con gli altri attraverso la celebrazione della santa Messa, le funzioni religiose, le adorazioni; accanto ai malati come conforto e partecipazione alle sofferenze materiali e morali della gente. Faceva parte dell'associazione dei Sacerdoti adoratori e trascorreva il tempo libero dalle attività in riflessione e meditazione, preferibilmente in chiesa davanti al Tabernacolo, dove componeva scrupolosamente le omelie e i discorsi e preparava la celebrazione della santa Messa con particolare cura e devozione.

Sostenuto dalla forza della fede attinta alla preghiera, don Mario dedicava moltissimo tempo al sacramento della Riconciliazione: ore e ore ogni giorno dell'anno trascorse nei confessionali di Brentana, dei paesi limitrofi, delle parrocchie dove veniva chiamato per raccogliere i pensieri, le tribolazioni, le ansie di tutti coloro che avevano bisogno di consiglio, di conforto, di comprensione, di essere accolti, ascoltati e indirizzati con pazienza, disponibilità e amore.

Proprio perché credeva nella necessità di corroborare lo spirito con l'illuminazione divina raggiunta con la preghiera, don Mario frequentava assiduamente gli Esercizi spirituali durante i quali poteva confrontarsi con i superiori, coi confessori, coi confratelli, e arricchire la sua vita interiore, per ritrasmettere poi ai suoi parrocchiani – con la stessa intensità e profondità – l'esperienza vissuta. E per tutti, soprattutto per i giovani, egli consigliava e proponeva esercizi spirituali in funzione delle diverse esigenze, circostanze ed età.

Don Mario era molto devoto alla Madonna: recitava spesso il Rosario e aveva costruito egli stesso una grotta simile a quella di Nostra Signora di Lourdes nell'oratorio di Brentana; sollecitava i suoi parrocchiani ad andare in pellegrinaggio in Francia per presentare alla Madonna i malati gravi e i casi disperati della parrocchia.

Accanto a Maria egli venerava in modo particolare san Francesco, san Giovanni Bosco, il santo Cottolengo, santa Teresa del Bambin Gesù, dei quali ammirava la povertà, la disponibilità, lo spirito di sacrificio, l'umiltà, l'amore per i poveri e i sofferenti. Un culto speciale conservava per i defunti e non tralasciava occasione per invitare e accompagnare i giovani al cimitero recitando insieme, strada facendo, il santo Rosario.

Una forma particolare di preghiera fu per don Mario portare strumenti di penitenza all'insaputa di tutti, senza manifestazioni esteriori: offriva semplicemente la sua sofferenza per gli ammalati, per

i non credenti, per i peccatori; col sacrificio si sentiva più vicino al Figlio di Dio e ai diseredati della Terra, verso i quali fu particolarmente sensibile e attento, tanto che prima scelse per sé uno stile di vita rigorosamente basato sulla sobrietà, la povertà, la rinuncia, e poi chiese ai superiori il permesso di recarsi in missione. Questa sua aspirazione non poté essere esaudita perché don Mario, come al solito rispettoso e ubbidiente di fronte alle scelte motivate dei superiori, accettò di continuare a svolgere il suo apostolato a Brentana, dove la sua opera fu ritenuta troppo preziosa e indispensabile.

## ■ *l'oratorio*

L'oratorio e l'Azione cattolica furono in cima alle attenzioni di don Mario: il suo zelo, la sua dedizione apostolica, le sue non comuni capacità organizzative individuavano nei ragazzi e nei giovani il campo privilegiato d'azione per formare delle coscienze rette e forti; gli strumenti furono appunto l'oratorio e l'Azione cattolica.

Il suo impegno fu pertanto rivolto da un lato a sistemare e arricchire le strutture esistenti, improvvisandosi di volta in volta muratore, imbianchino, falegname, elettricista, e trascinando all'impegno numerosi giovani con l'esempio e la curiosità suscitata; dall'altro pensò a creare spazi alternativi per la gioventù di Brentana. Furono istituiti in questa ottica la Messa dello scolaro, che si celebrava ogni mattina prima dell'inizio delle lezioni; l'oratorio festivo e quello feriale estivo; quattro compagnie teatrali per giovani e adulti; corsi di musica e canto (don Mario era un appassionato di musica, che conosceva perfettamente e componeva personalmente; sapeva anche suonare l'organo, il



Don Mario accoglie e raduna i suoi ragazzi all'entrata dell'Oratorio.

pianoforte, l'armonica, il violino, la chitarra, il mandolino); curò con entusiasmo gite ed escursioni collettive, lezioni di catechismo per diffondere la dottrina della Chiesa e dell'Azione cattolica, e l'organizzazione e la preparazione delle funzioni religiose in occasione delle festività liturgiche.

Al fine di guidare le coscienze verso una scelta matura e consapevole di vita cristiana, don Mario dedicò molto tempo all'organizzazione di incontri ed Esercizi spirituali per ragazzi e adulti; stimolò inoltre ragazzi e giovani a crearsi una cultura ampia e articolata, incoraggiandoli agli studi fino ai livelli superiori dell'università, per arricchire la comunità di persone capaci di mettere i propri talenti, sapientemente sfruttati, a servizio degli altri e dei bisognosi. Sensibile conoscitore dello spirito umano e finissimo indagatore delle coscienze, sapeva cogliere i moti profondi dello spirito dei ragazzi, intendendone le problematiche e le sofferenze. Per questo non lasciava mai nulla di intentato per avvicinare i giovani che si allontanavano dalla fede o si richiudevano in solitudine interiore: per primo li andava a cercare e faceva di tutto per capirli; sempre li aiutava e sempre era disponibile; ma, attento difensore della libertà di coscienza, non costringeva mai nessuno ad avvicinarsi alla Chiesa contro voglia; faceva in modo che le scelte maturassero spontaneamente nella coscienza di ciascuno.

Allo stesso modo don Mario ebbe particolare cura per le vocazioni sia maschili che femminili; cercò sempre di coltivare e indirizzare alla scelta religiosa i giovani che avessero mostrato tale inclinazione, offrendo loro tutto l'aiuto materiale e morale possibile, affinché ciascuno avesse la possibilità di scegliere liberamente, senza costrizioni né ostacoli esterni, ma solo per profonda convinzione interiore, la via del sacerdozio e la consacrazione religiosa che spontaneamente sentiva sbocciare nell'animo.

## ■ *gli altri*

Don Mario riconobbe il prossimo in tutti: egli sapeva dedicarsi completamente a ogni persona; in modo particolare la sua solidarietà umana e cristiana si manifestò verso i «diseredati» della Terra, gli ultimi, i poveri, i sofferenti.

**Gli ammalati** occuparono un posto di privilegio nell'apostolato di don Mario: li visitava presso le famiglie portando loro non solo il conforto della fede, ma anche aiuto economico per l'acquisto di medicine e di alimenti necessari alla guarigione, e si prodigava personalmente nella cura dell'ammalato quando i parenti ne erano impossibilitati. Si recava appena possibile, e sempre in bicicletta, spesso di sera tardi e in ogni condizione meteorologica, nei vicini ospedali di Vimercate, Monza e Merate, per far visita ai parrocchiani ivi degenti e portare loro un saluto amico, un conforto spirituale, doni e notizie del paese. Passava la notte al capezzale dei malati gravi e dei morenti recitando il santo Rosario, e raccomandava a tutti di pregare per i sofferenti e per ottenere dalla Beata Vergine Maria la grazia della guarigione: nel caso di una giovane di Brentana giudicata inguaribile e inviata a Lourdes, le preghiere furono esaudite.

**I poveri** furono un'altra categoria privilegiata dell'apostolato di don Mario, che volle essere e fu povero tra i poveri. Egli si impose uno stile di vita sobrio ed essenziale: mangiava pochissimo e in modo penitenziale; dormiva poche ore la notte per non sottrarre tempo prezioso all'opera pastorale e alla possibilità di aiutare gli altri; povero era l'arredamento della sua casa; povero il vestiario, perché era solito regalare a chi non ne aveva (soprattutto nel periodo della guerra) scarpe, mantelli, capi di abbigliamento che gli venivano donati. Spesse volte fu visto uscire di casa con scarpe nuove e mantello, e ritornare con scarpe vecchie e senza niente sopra la veste, perché si era recato in visita a dei bisognosi. Nessuno si allontanava dalla sua casa senza aiuto e sostegno spirituale e materiale. Personalmente non voleva nessun compenso per l'opera svolta, nemmeno nei paesi limitrofi, e quando si vedeva costretto ad accettare trovava qualche famiglia povera cui inviare le offerte e i beni ricevuti. La sua povertà e la sua infaticabile opera di aiuto verso gli altri furono comunque sempre circondate da assoluto riserbo e silenzio: don Mario non parlava mai di sé e del bene compiuto; solo dopo la sua morte si poté constatare tangibilmente la sua mancanza e valutare la portata della sua azione apostolica di solidarietà cristiana.

**I carcerati** e gli ex carcerati furono oggetto di cura amorevole e fraterna da parte di don Mario, che non dimenticava le «pecorel-

le smarrite» ma le andava a cercare e, qualora fosse accaduto l'irreparabile, le seguiva nel periodo di detenzione e usava di tutta la sua influenza personale e delle amicizie vicine e lontane per trovare una nuova collocazione sociale agli ex carcerati, cercando loro un posto di lavoro e soccorrendone le famiglie.

**I soldati**, gli sbandati, i partigiani, i fuggiaschi italiani, polacchi, inglesi, russi e jugoslavi furono «il prossimo» di don Mario durante i terribili anni della guerra e della Resistenza: da lui ricevettero conforto spirituale, accoglienza, sostegno materiale e aiuti concreti per il ritorno alle nazioni di origine; per mezzo suo trovarono rifugio in nascondigli sicuri appositamente preparati, dove sottrarsi alle truppe nazifasciste e attendere tempi migliori.\* Don Mario aveva organizzato con le persone fidate una fitta rete di informazione e soccorso: sapeva così dove si nascondevano i partigiani e poteva curarli e rifornirli di cibo, abiti e documenti necessari per la fuga; egli stesso, con l'immane bicicletta, accompagnò più volte i militari al confine elvetico, eludendo la vigilanza fascista; arrivò fino in Val Chiavenna, percorrendo centinaia di chilometri, per mettere in salvo un giovane svizzero.

Quando poi non fosse riuscito a sottrarre ai fascisti questi ricercati, li confortava personalmente e stava loro accanto fino alla fine. Se veniva a sapere che negli ospedali erano ricoverati feriti «piontati», in attesa di guarigione per essere giustiziati, interveniva sollecitamente con la preghiera di «non curarli» presso il personale medico, con la cui complicità riuscì più volte a salvare la vita ai condannati. Per questo il nome di don Mario fu inserito nell'elenco dei preti da fucilare compilato dalle autorità fasciste di Vimercate e, for-

---

\* Così si legge in uno dei fascicoli della *Resistenza nel Vimeratese, 1943-45*: «... In una pineta nei pressi di Sulbiate si erano raccolti decine di prigionieri slavi, polacchi, inglesi, russi, fuggiti dai campi di concentramento di Bergamo dopo l'8 settembre. Giovani generosi aiutavano costoro a sopravvivere in libertà; ma incombeva il rischio di essere scoperti. Cosa fare? In questo frangente una sola persona avrebbe saputo risolvere il grave problema: don Mario Ciceri, viceparroco di Sulbiate. Un vero uomo ancor prima di essere un prete. Al vederlo appariva un nonnulla: pallido, gracile, denutrito, occhialini da due soldi, tonaca sgualcita, scarpe consumate. Parco nel parlare ma dotato di dialettica incisiva, disarmava qualsiasi autorità e ne debellava la veemenza» (N.d.R.).

se, solo la morte improvvisa lo sottrasse alla sorte comune di tanti altri sacerdoti che furono sacrificati durante la Resistenza.

A sostegno dei militari della parrocchia don Mario fondò un bollettino di informazione, *La voce amica*, che spediva puntualmente ai combattenti su tutti i fronti portando così, al di là della lontananza, un gradito conforto spirituale ai giovani militari, recando loro tra l'altro notizie aggiornate sulle famiglie e sulle attività del paese. Informato della morte dei soldati di Brentana, assisteva personalmente le famiglie e faceva di tutto perché il vuoto lasciato non fosse causa di un peggioramento delle condizioni economiche degli altri. Non si dava pace fino a che non conosceva la sorte dei suoi amati parrocchiani: in occasione della morte di un giovane militare, avvenuta in circostanze misteriose, si recò personalmente fino in Calabria per recuperarne il corpo e dargli degna e cristiana sepoltura in parrocchia.

## ■ *l'offerta della vita*

Pregava e faceva pregare perché cessasse lo scempio di una guerra orrenda, e fu più volte sentito offrire la propria vita a Dio affinché si avvicinasse il giorno della pace. Sofferente nel letto dell'ospedale, stimolava tutti ad avere fede nella Provvidenza. Morì il 4 aprile 1945 e il 25 aprile, mentre si celebrava l'ufficio funebre in suo suffragio, giunse l'annuncio che la guerra era finita.

Gli «altri» per don Mario furono anche i contadini e gli operai del paese: egli ebbe sempre a cuore la situazione economica e sociale del Vimercatese e dedicò particolare attenzione al mondo del lavoro in sintonia con la «dottrina sociale» della Chiesa.

Si impegnava a dirimere in modo pacifico i contenziosi che sorvegliavano tra contadini e proprietari terrieri, come pure tra operai e imprenditori. Si adoperava per la creazione di cooperative contadine, operaie e artigianali; sognava l'istallazione di industrie nel paese per mettere fine alla piaga del pendolarismo, che vedeva decine e decine di persone sacrificare gran parte del proprio tempo per recarsi sul posto di lavoro a Sesto o alla periferia di Milano. Stimolava la gioventù allo studio, perché aveva intuito che la cultura e la sua corretta applicazione in campo economico e sociale avreb-

bero potuto migliorare le condizioni di vita di tutta la comunità ed essere strumenti di riscatto morale e politico negli anni del dopoguerra.

Nonostante i pressanti impegni derivanti dall'attività pastorale e le difficoltà del momento storico, don Mario non dimenticò mai i doveri verso la propria famiglia e quella dello zio Francesco: fu legato da affetto particolare alla sorella Giovannina, che lo seguì fedelmente durante la sua missione sacerdotale, e al cugino Ambrogio, di cui accolse in casa in momenti diversi i quattro figli, per offrire loro una formazione morale solida e rettamente cristiana.

Persuaso che la famiglia fosse l'istituzione cardine di un buon ordinamento sociale, si prodigava nel rinsaldare i legami tra le comunità familiari in crisi, dandosi da fare per appianare i dissidi, per dissolvere i dissapori, per riconciliare le parti in lite. Don Mario poi considerava sua famiglia specialissima i suoi superiori – in primo luogo il parroco – i suoi confessori, i suoi insegnanti del seminario, i suoi compagni di studio e di Messa, i sacerdoti dei paesi vicini: verso tutti dimostrava rispetto, ubbidienza, sollecitudine, disponibilità e attenzione cristiana.

### ■ *più poveri e più soli*

La vita di don Mario Ciceri fu così breve e così ricca di iniziative, il suo apostolato fu così ricco di sfumature, così circondato dalla discrezione e dal silenzio, che non si parlò mai tanto di lui come dopo la sua tragica scomparsa. Solo allora la comunità di Brentana, soprattutto il mondo giovanile, si rese conto della portata del suo impegno e della bontà del suo apostolato: tutti si sentirono più poveri e più soli. Moltissime testimonianze parlano di grazie ottenute tramite l'intercessione di don Mario: la comunità della Chiesa ha pregato e prega per la sua glorificazione. ■

*Gli Amici di don Mario*  
8 settembre 1990